



PROFESSORI SCRITTORI

*Classico e romantico:
la lezione di Camporesi*

SILVIA TATTI

Sapienza-Università di Roma
Corresponding author e-mail: silvia.tatti@uniroma1.it

ABSTRACT

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento e prima di dedicarsi agli studi per cui è divenuto famoso in tutto il mondo, Camporesi ha pubblicato il testo inedito del Romitorio di Sant'Ida di Ludovico di Breme, l'edizione delle Lettere dello stesso e ha dedicato un saggio a Pietro Borsieri. Gli studi di Camporesi hanno avuto il merito di evidenziare la portata innovativa del romanticismo italiano nelle sue componenti intrinseche, nelle scelte letterarie profonde e nelle connessioni con l'esistenza personale e la vita pubblica e sociale dei protagonisti; superando il tracciato storiografico tradizionale, ora oggetto di profonde revisioni, Camporesi ha proposto una rilettura originale e problematica delle categorie di classico e di romantico lontano da una logica esclusivamente oppositiva e in grado di restituire l'intensità propositiva delle esperienze che caratterizzarono il primo Ottocento italiano.

Between the 1950s and 1960s and before devoting himself to the studies for which he became world-famous, Camporesi published the text of Romitorio di Sant'Ida, the edition of Ludovico di Breme's Letters and dedicated an essay to Pietro Borsieri. Camporesi's studies have had the merit of highlighting the innovative scope of Italian Romanticism in its intrinsic components, in its profound literary choices and in its connections with the personal existence and public and social life of its protagonists. Going beyond the traditional historiographical outline, now the object of profound revisions, Camporesi has proposed an original and problematic rereading of the categories of classic and romantic, far from an exclusively oppositional logic and capable of restoring the propositional intensity of the experiences that characterised the early Italian 19th century.

KEYWORDS

classico, romantico, Ottocento, letteratura, classical, romantic, 19th century, literature



Il concetto di classico continua ad animare dibattiti e a suscitare interrogativi, segno della sua persistente vitalità e disponibilità a interagire con il presente; la critica letteraria, filologica e di ambito classicista¹ convergono nel rilevare che l'unica strada possibile per la sopravvivenza della parola e di quello che normalmente è definito "un classico" consiste nel considerarlo in chiave dinamica, soggetto cioè a continue mutazioni, riletture, ridefinizioni.

La storia del termine e quella delle sue interpretazioni, che si sono infittite dall'Ottocento in poi, quando si è cominciato a riflettere in chiave teorica su cosa è effettivamente un classico, invitano a contemplare in termini dialettici una categoria che, se affrontata in modo uniforme e normativo, rischia invece di irrigidirsi e necessariamente diventare inessenziale in assenza di un confronto con le trasformazioni del nostro mondo. Gli studiosi che hanno indagato sul significato oggi e nel futuro di classico, inteso anche nello specifico come antichità greco-latina, ne hanno rilevato le trasformazioni e la vitalità a livello ideologico, lessicale, di gusto, nel presente: Luciano Canfora ha evidenziato l'attualità del classico ancora nel XXI secolo ricordando il peso delle parole degli antichi che acquisiscono sempre nuovi significati: patria, razza, schiavitù, libertà, nazione sono tutti termini vitali che l'attualità risemantizza costantemente.

L'assimilazione tra classico e antico si è imposta però come significato prevalente solo nell'Ottocento, quando la riflessione sulla modernità letteraria avviata dal romanticismo ha radicalizzato l'equiparazione tra i due termini, usati in modo molto variabile fino a quel momento. Se ancora nel Settecento classico significa soprattutto eccellente e affidabile (tanto che troviamo definizioni come «classici matematici»² nel senso, prevalente in questo momento, di autorevoli e degni di attenzione), nell'Ottocento, classico subentra decisamente ad antico nel riferimento al passato, sulla spinta della contrapposizione della coppia antico/classico a moderno/romantico, una dicotomia ampiamente sottolineata nei testi teorici della polemica che prese origine dalla pubblicazione, nel gennaio del 1816, dell'articolo di Madame de Staël *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni*. Ciononostante, classico continuò a mantenere anche gli altri significati che si erano sovrapposti nel tempo: indica eccellenza e distinzione; definisce un criterio di ordine, equilibrio e armonia; in Italia si sovrappone in questo periodo anche in parte a nazionale, legato cioè alla tradizione della patria. Quest'ultima è un'accezione che si interseca nel dibattito primo ottocentesco con le rivendicazioni risorgimentali rendendo ancor più problematica la questione della collocazione della letteratura italiana tra tradizione nazionale e rapporto con le letterature straniere.

Quando, in pieno Ottocento, esauritasi la fase centrale della contrapposizione tra classicisti e romantici, ci si è interrogati al di fuori di preconcetti su cosa sia effettivamente un classico, le risposte segnano già un approdo a una lettura non assiomatica che dominerà nel Novecento. Diversi letterati, come ad esempio Stendhal e anche alcuni dei protagonisti del



dibattito italiano³, considerano che classico non ha solo un valore estetico, normativo, ma è piuttosto ciò che è contemporaneo a ogni epoca, ciò che evolve nel tempo e accompagna le trasformazioni delle civiltà; si introduce un'idea dinamica che si rinnova sistematicamente sulla spinta dell'attualità.

Oggi classico, dopo tutte queste trasformazioni, ha per noi diversi significati: include, in primo luogo, un riferimento al mondo antico, ma definisce anche comportamenti e costumi che appartengono a un passato più recente o addirittura al presente, ma che sono percepiti come codificati dal tempo o dall'uso e quindi «classici»; ancora, indica un ideale di armonia, equilibrio e misura le cui radici sono riconducibili all'antichità greco-latina, ma le cui diramazioni prendono strade molto diverse. Aspirare a una definizione univoca di classico è non solo impossibile ma, come hanno detto tutti i critici che di classico si sono occupati nel Novecento, anche controproducente, perché classico rimane vitale nel momento in cui si confronta con le culture e le epoche, si radica nelle situazioni storiche, muta in concomitanza con le trasformazioni dei modelli culturali.

Un classico, insomma, come dicevano i romantici più attenti a indagare le frontiere della modernità letteraria e filosofica, è stato prima di tutto moderno, cioè al centro del suo tempo, ed è in virtù di questa capacità di rinnovamento rispetto alla sua epoca che può avere un significato forte anche presso i posteri.

Ma non c'è solo questo aspetto contingente di classico nel Novecento: il poeta russo Osip Mandel'stam ha scritto che la poesia classica viene sentita come «ciò che deve ancora essere, non come ciò che è già stato»⁴; classico è quindi ciò che trae le radici nel passato, si proietta nel futuro, si rinnova e si configura come dimensione di ricerca. È questa l'evoluzione che nel XX secolo produrrà nuovi significati che si sovrapporranno ai precedenti.

Negli ultimi decenni la spinta a trovare un equilibrio tra la realtà del mondo globalizzato, che invita a confrontarsi con tradizioni altre e con la trasformazione accelerata dei linguaggi e delle forme di comunicazione, e, d'altro canto, la necessità di mantenere un legame con la tradizione nazionale ed europea e con le sue implicazioni (il canone scolastico, la funzione politica e sociale della letteratura e della lingua, il rapporto tra accademia e società) costringe a rimettere in discussione la questione. Anche perché tutto ciò che ruota attorno a classico non riguarda solo l'ambito letterario o artistico, ma mette in gioco interrogativi relativi alla funzione formativa della letteratura, la centralità della cultura nei processi di integrazione e di comunicazione, i linguaggi dell'esperienza, il rapporto dell'arte con i processi storici. Classico deve liberarsi sia dal retaggio della opposizione a romantico, che pesa paradossalmente sulla nostra cultura ancora imbevuta per certi versi di spirito romantico, lirico e individualista e che quindi orienta negativamente il giudizio su ciò che è percepito come inattuale o antico, sia da ogni identificazione con sistemi normativi o classificatori.

La vitalità del classico nasce proprio da un dialogo continuo con le tradizioni e dalle



risorse che derivano dal confronto con le altre culture che ci fanno ritornare con maggiore consapevolezza sulla nostra. Un libro è classico non perché suggerisce un rapporto passivo di identificazione con la nazione o con una tradizione specifica o con un sistema normativo di valori estetici, ma in quanto riesce a restituire l'esperienza esistenziale e culturale rielaborandola con modalità che non possono essere fissate una volta per sempre.

Non è un caso che gli interrogativi su classico ritornino in concomitanza con momenti cruciali della storia dell'umanità; Eliot scriveva *Che cos'è un classico?* nel pieno della seconda guerra mondiale;⁵ George Steiner ne metteva in relazione il senso con la tragedia della Shoah, che aveva spezzato la continuità della storia e della civiltà;⁶ Edward Said intitolava *Ritorno alla Filologia* uno dei capitoli di *Umanesimo e democrazia*, scritto dopo l'11 settembre 2001,⁷ in cui auspicava una resistenza alla omologazione e manipolazione del sapere, alla perdita di libertà intellettuale in nome di una filologia che è amore per l'intelligenza umana all'interno di una pluralità di prospettive spaziali e temporali. La filologia permette, secondo il critico, di ripercorrere le vicende culturali e ricostruire gli intrecci e le ibridazioni che caratterizzano i rapporti tra tradizioni diverse; risulta quindi la base della conoscenza umanistica, funzionale allo sviluppo di uno spirito critico che agisce contro la strumentalizzazione e banalizzazione dei testi operati dal linguaggio della comunicazione.

Le recenti celebrazioni per gli anniversari di morte di alcuni dei maggiori classici italiani (700 anni di Dante, 2021; 100 anni di Giovanni Verga, 2022; 150 anni di Alessandro Manzoni, 2023) hanno sollevato, come avviene spesso negli ultimi anni, la questione della collocazione di questi autori nel canone scolastico. La conferma di una loro centralità non è dettata semplicemente da un percorso identitario interno alla storia nazionale, che poteva avere senso fino a qualche decennio fa e che ormai deve confrontarsi con una dimensione globale, ma dalla capacità che hanno i grandi autori di restituire senso, di valorizzare la lingua della comunicazione, di rispondere a domande sempre attuali contro ogni banalizzazione e concezione evasiva della cultura. Così per Manzoni vale anche, tra le tante indicazioni di lettura, in un momento della storia in cui è necessario ribadire i valori costituzionali e riaffermare i diritti universali dell'uomo, quanto ha scritto il Presidente Mattarella: «Ma - nella sua visione - è la persona, (in quanto figlia di Dio), e non la stirpe, l'appartenenza a un gruppo etnico o a una comunità nazionale, a essere destinataria di diritti universali, di tutela e di protezione. È l'uomo in quanto tale, non solo in quanto appartenente a una nazione, in quanto cittadino» (*Intervento del Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia in occasione del 150° anniversario della morte di Alessandro Manzoni*, Milano, 22-5-2023, <https://www.quirinale.it/elementi/89668>). E una delle letture più intense e illuminanti degli ultimi anni relativa a Dante è quella del premio Nobel per la letteratura di origine africana Wole Soyinka che ha raccontato,⁸ con una retorica vibrante che è già un segno di dimostrazione del confronto proficuo con la lezione dantesca, il suo Dante,



il suo Inferno in terra, attraverso le immagini degli abusi perpetrati in tanti paesi africani negli ultimi anni, dilaniati dalle guerre civili, etniche, di religione. L'Inferno dantesco ritorna, in un'inedita lettura, a raccontare esperienze che trovano una modalità espressiva nella forza delle sue immagini; attraverso una lettura come questa, che arriva da una realtà lontana, emerge, ancora una volta, cosa è un classico, un testo sul quale misurare la propria esperienza, anche se si tratta dell'esperienza di lettori appartenenti ad altri mondi, con modalità che si rinnovano continuamente, che non sono fissate una volta per tutte, ma che interagiscono dinamicamente con le culture nel tempo e nei luoghi, non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

A questo processo di ricostruzione critica e di rivitalizzazione del concetto di classico e conseguentemente del canone ha dato un contributo, all'interno della riflessione critico letteraria italiana e non solo, anche il lavoro di Piero Camporesi, al quale mi piace fare riferimento in questa sede editoriale; definito «un classico della nostra letteratura, un classico anticlassico»⁹ oppure un critico che ha indagato «il retrogusto del classico»,¹⁰ lo studioso si è confrontato da sempre con il problema delle gerarchie e dei giudizi di valore, rivalutando opere tradizionalmente escluse dal canone della storiografia letteraria italiana, lontane da tutto ciò che è identificabile con “classico”. Il lavoro dello studioso ha avuto un peso rilevante nel valorizzare tante opere del passato che possono avere un ruolo nel sollecitare il presente al di fuori delle classificazioni consuete; ha inoltre sottolineato la responsabilità dello storico nel mettere in relazione le produzioni dell'immaginario con la vita individuale e sociale e nel rendere attuali i testi nel mondo contemporaneo.¹¹

Il contributo di Camporesi alla questione che qui ci interessa non è però relativo solo a un metodo di lavoro, ma deriva anche dalle sue ricerche specifiche sul primo Ottocento, che risalgono agli albori della sua carriera di studioso; tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta del Novecento, il critico ha pubblicato il testo inedito del *Romitorio di Sant'Ida* di Ludovico di Breme,¹² ha curato l'edizione di *Lettere* dello stesso,¹³ ha dedicato un saggio a un altro outsider come Pietro Borsieri e ha curato anche un volume dell'edizione nazionale alfieriana.¹⁴ Gli studi di Camporesi hanno avuto il merito di evidenziare la portata innovativa del romanticismo italiano nelle sue componenti intrinseche, nelle scelte letterarie profonde e nelle connessioni con l'esistenza personale e la vita pubblica e sociale dei protagonisti; il suo percorso di ricerca sul romanticismo non ha riprodotto il tracciato storiografico tradizionale e ha superato, a partire da una lettura priva di preconcetti dei testi, un approccio esclusivo di logica oppositiva nei confronti del classicismo, che non solo limita la portata innovativa della riflessione italiana ed europea primo ottocentesca, ma vincola il dibattito all'interno di un orizzonte in cui agiscono questioni (come il primato culturale, le gerarchie tra le tradizioni linguistiche e letterarie, il confronto agonistico con i modelli stranieri) rilevanti per l'epoca, ma troppo costrittive in un'ottica generale.



La visione dicotomica che ha segnato la storiografia letteraria postunitaria e ha dominato il dibattito critico ha contribuito a esaltare la modernità del romanticismo e a confinare l'ambito del classicismo in una sfera opaca di antimodernità che paradossalmente si è accentuata e radicalizzata nella ricostruzione storica, fino a tempi molto recenti, anche rispetto alle posizioni più articolate dei teorici contemporanei disposti a inglobare i classici del passato, come abbiamo visto, in un orizzonte di rinnovamento ciclico e quindi attuale dei modelli culturali.

Nonostante Camporesi abbia poi percorso altri ambiti, che lo condurranno alle ricerche per cui è divenuto famoso in tutto il mondo, egli aveva dunque già impresso allo studio della letteratura del primo Ottocento una cifra originale, che anticipa alcune riflessioni svolte successivamente.

Nell'*Introduzione* all'edizione del 1961 dell'inedito e incompiuto *Romitorio di Sant'Ida* di Ludovico di Breme, Camporesi presentava il periodo primo-ottocentesco come un laboratorio di eccezionale vitalità e di Breme come un interprete originale di un'idea innovativa di letteratura: «È singolare che questa operetta, una finestra aperta sulla taverna romantica, attraverso la quale entrano fruscando venti oltramontani insoliti alle regioni equilibrate del nostro romanticismo, sia rimasta pressoché sconosciuta e incompiuta agli anni suoi. Sconosciuta e incompiuta, perfettamente romantica anche nel destino».¹⁵ La «taverna romantica» fornisce un'immagine emblematica del composito mondo primottocentesco, nel quale i venti oltramontani scompigliano un quadro apparentemente equilibrato ma già di grande fervore; anzi la «taverna» rende proprio l'idea di un'ibridazione all'interno della quale si compongono i tasselli di un'idea di letteratura lontana dalla concezione di un romanticismo italiano moderato e milanocentrico che non sempre permette di evidenziare sufficientemente il legame dei teorici romantici con le speculazioni avanzate del pensiero europeo e non sottolinea la pluralità di esperienze e sollecitazioni presenti nelle diverse situazioni dell'Italia contemporanea.¹⁶

Tornando sulla questione nell'introduzione all'edizione delle *Lettere* di Ludovico di Breme, Camporesi si soffermava sull'originale personalità del teorico romantico, sulla sua spinta a un rinnovamento non solo poetico, ma che finiva per includere una visione del mondo, in una direzione che non si esaurisce certamente nella contrapposizione al classicismo o al costume retorico italiano. Le parole che Camporesi utilizza per definire le scelte del di Breme sono: rigenerazione, rinascita, rinnovamento. Ma soprattutto il critico sottolinea l'ampiezza dell'orizzonte antropologico e la complessità speculativa della cifra romantica dell'autore, riscontrando come le polemiche letterarie «si nutrono di un fervore nuovo, sorrette da una «filosofia», da un'articolazione di pensiero dove il momento letterario appare come uno degli aspetti dello spirito umano».¹⁷ Così le lettere personali e letterarie del di Breme diventano una componente essenziale di una ricostruzione che mira, più che a collocare l'autore all'interno del quadro storiografico contemporaneo, a scandagliarne



la personalità vivace, coglierne lo spirito innovativo e la capacità di assumere in modo problematico le sollecitazioni del suo tempo, rilevarne la manifestazione di una curiosità intellettuale molto moderna: «Il bisogno d'intendere il suo tempo, d'interpretare il corso degli anni, di prevedere il filo labirintico della realtà («l'ora battuta all'orologio dei secoli») lo tendono in una sottile e urgente inquietudine di conoscenza»;¹⁸ «La sua battaglia letteraria, infatti, deve intendersi come ouverture a un rinnovamento generale dello spirito e, in primo luogo, come battaglia contro il « genio malefico dell'ignoranza e del servaggio» (Lettera a Giuseppe Grassi, 7 agosto 1816).¹⁹

La personalità di di Breme, autore di uno dei tre cosiddetti manifesti del romanticismo italiano, emerge quindi con la sua spinta a un rinnovamento culturale complessivo che apre davvero le porte alla modernità, oltre le questioni più specificatamente retorico-letterarie. In una sintesi, Camporesi concludeva: «Intermediario tra le idee dell'Europa più progressiva e moderna e la tradizione italiana, importatore ed elaboratore di cultura nuova (a nessuno può sfuggire il significato e l'importanza della componente ginevrina), la sua azione vuole suscitare una problematica aggiornata e stimolante e innestare in un'Italia avvilita, depressa e provinciale, miti eccitanti: la sua figura d'instancabile poligrafo, centro di energie e di entusiasmi, si profila attraverso l'epistolario con cristallina evidenza».²⁰

Le lettere di di Breme, così acutamente introdotte e anche commentate da note esaustive da Camporesi (che anche Timpanaro apprezzava),²¹ si definiscono quindi non solo come un documento importantissimo per entrare nell'officina umana e intellettuale dei romantici, ma come il punto di partenza di una ricostruzione mirata a rilevare l'eccezionalità di un'esperienza difficilmente riconducibile a schemi interpretativi rigidi e preconfezionati. Gli studi di Camporesi dunque, datati ma sempre attuali e ricchi di suggerimenti, da un lato valorizzano la personalità dei romantici italiani, che uniscono una vita segnata tragicamente dal carcere e dall'esilio o da una morte precoce, come per lo stesso di Breme, a una ricerca di senso globale nelle questioni letterarie che include una visione responsabile della realtà e un'idea civile di letteratura che ha conseguenze importanti ancora oggi; dall'altro spingono a riflettere ulteriormente sulle definizioni di classico e romantico attraverso uno scavo critico filologico e uno sguardo rinnovato sollecitato da una genuina curiosità per i testi che non viene mai meno. Non possiamo che considerarlo, anche in questo ambito specifico, un modello importante in funzione di un ripensamento del periodo romantico²² a partire proprio dalla rilettura e contestualizzazione delle fonti e dei testi.

**NOTE**

- 1 Tatti 2016; Settis 2004; Canfora 2009.
- 2 «Giornale de' letterati d'Italia» 1710, t. I: 336.
- 3 Cfr. Tatti 2016.
- 4 Mandel'stam 2003: 49.
- 5 Eliot 1960.
- 6 Steiner 1998.
- 7 Said 2007.
- 8 Soyinka 2022.
- 9 Belpoliti 2018.
- 10 Salis 2018.
- 11 Casali, Soffritti 2010.
- 12 Di Breme 1961.
- 13 Di Breme 1966.
- 14 Alfieri 1969.
- 15 Di Breme 1961: X.
- 16 Cfr. Fasano 2004; Raimondi 2003; Tatti 2016a; Tatti 2016b.
- 17 Di Breme 1966: XX.
- 18 Ivi: XVI.
- 19 Ivi: XIX.
- 20 *Ibidem*.
- 21 Timpanaro 1967.
- 22 Tatti 2022.

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri V. (1969), *Estratti d'Ossian e da Stazio per la tragica*, a cura di P. Camporesi, Asti, Casa d'Alfieri.
- Belpoliti M. (2018), *Cosa è Piero Camporesi*, in *Il gusto della ricerca. A proposito di Piero Camporesi*, a cura di G. M. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali e A. Di Franco, con uno scritto inedito di P. Camporesi e una premessa di C. Augias, Milano, Il Saggiatore.
- Idem (2008), *Il vagabondare anticlassico di Piero Camporesi*, «Riga», *Piero Camporesi*, n. 26, <http://www.rigabooks.it/index.php?idlanguage=1&zone=9&id=206>
- Camporesi P. (1955), *Documenti per la storia del Romanticismo italiano. Pensieri inediti di Piero Borsieri*, «Convivium», n.s., v. 2, n. 2, pp. 192-197.
- Canfora L. (2009), *Il Classico oggi*, in *XXI secolo, Enciclopedia Treccani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/il-classico-oggi_%28XXI-Secolo%29/
- Casali E., Soffritti M. (a cura di) (2010), *Camporesi nel mondo. L'opera e le traduzioni*, Atti del convegno internazionale di studi (Forlì, 5-7- marzo 2008), Bologna, Bononia University Press.
- Di Breme L. (1961), *Il Romitorio di Sant'Ida. Inedito a cura di P. Camporesi (Con Appendice di Scritti biografici)*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.



- Idem (1966), *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi.
- Eliot T. (1960), *Che cos'è un classico?*, in *Sulla poesia e sui poeti*, Milano, Garzanti, pp. 55-75 (ed. or. *What is a classic?: an address delivered before the Virgil Society on the 16. of october 1944*, Faber & Faber, London 1945)
- Fasano P. (2004), *L'Europa romantica*, Firenze, Le Monnier Università.
- «Giornale de' letterati d'Italia» (1710), t. I, p. 336.
- Mandel'stam O. (2003), *La parola e la cultura*, in Id., *Sulla poesia*, con due scritti di A. M. Ripellino, nota di F. Malcovati, traduzione di M. Olsoufieva, Milano, Bompiani, pp. 47-51.
- Raimondi E. (2003), *Romanticismo italiano e Romanticismo europeo*, a cura di L. Rodler, Milano, Bruno Mondadori.
- Said E. (2007), *Umanesimo e critica democratica*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. *Humanism and Democratic Criticism*, New York, Columbia University Press, 2004).
- Salis S. (2018), *Il retrogusto del classico*, «Sole24ore», 16 settembre.
- Settis S. (2004), *Futuro del classico*, Torino, Einaudi.
- Soyinka W. (2022), *Chi ha bisogno della Commedia? Viva l'infernofilia!*, in Trovato L. (a cura di), *Dante e gli altri classici*, Milano, Mondadori.
- Steiner G. (1998), *Errata. Una vita sotto esame*, Milano, Garzanti (ed. or. *Errata: An Examined Life*, London, Weidenfeld and Nicholson, 1997).
- Tatti S. (2016a), *Classico. Storia di una parola*, Roma, Carocci.
- Eadem (2016b), *Situazione degli studi sulla letteratura italiana. Primo Ottocento*, «La Rassegna della letteratura italiana», 9, pp. 369-378.
- Eadem (2022), *Ripensare il romanticismo: ulteriori indagini su Pietro Borsieri*, «Bollettino di Italianistica», 2022, 2 (in corso di stampa)
- Timpanaro S. (1967), Recensione di *Lettere* di L. di Breme, «Belfagor», 22(2), 240-244.